



# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.eikonocity.it>

## Dai 'ritratti di città' di età moderna come strumento di conoscenza o di propaganda alle proposte di 'rinnovamento urbano' del primo Novecento

Alfredo Buccaro      Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di Architettura

To cite this article: BUCCARO, A. (2018). *Dai 'ritratti di città' di età moderna come strumento di conoscenza o di propaganda alle proposte di 'rinnovamento urbano' del primo Novecento*: Eikonocity, 2018, anno III, n. 1, 7-9, DOI: 10.6092/2499-1422/5749

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



# Dai 'ritratti di città' di età moderna come strumento di conoscenza o di propaganda alle proposte di 'rinnovamento urbano' del primo Novecento

Editoriale

---

I contributi presenti in questo numero offrono spunti di riflessione sul tema dell'immagine urbana europea e mediterranea e della sua evoluzione tra Cinque e Ottocento, ma anche sulle metodologie proposte, all'alba del XX secolo, da alcuni avveduti pionieri di un'urbanistica 'moderna', atte a guidare gli interventi sulla città del passato e, quindi, la sua riqualificazione e valorizzazione. Come spesso accade nei 'digest' ospitati in *eikonocity*, all'apparente voluta mancanza di un tema monografico fa spesso da contrappunto l'esistenza *de facto* di un 'filo rosso', rinvenibile in modo palese o nelle pieghe dei testi dei nostri autori. Ad esempio, nel leggere Fabio Colonnese in merito alla vicenda della rappresentazione storica di un sito unico come la piazza del Campidoglio, ci accorgiamo che, sin dall'atto della sua concezione, il disegno di quello spazio assume un significato politico che, sistematicamente, emerge nell'iconografia ufficiale: il potere temporale di Paolo III e della famiglia Farnese, promotori della sistemazione michelangiotesca, si esprime nel richiamo diretto, attraverso la rappresentazione, alla grandiosità e all'autorità dell'Antico. Ecco, allora, che già a partire dalla famosa veduta eseguita e incisa da Dupérac nel 1569 si registra una sorta di 'manipolazione' tesa a completare la piazza ancora in costruzione e ad esaltarne la pretesa unità, anche a costo di smentirne la reale forma trapezoidale e a dispetto del progetto michelangiotesco, tutt'altro che statico, bensì ambiguo e dinamico.

Nelle successive vedute prospettiche della piazza si assiste a una progressiva rinuncia alla centralità e alla visione dall'alto, abbassandosi sempre più la quota dell'osservatore verso il livello sottostante la cordonata e mettendosi così in risalto la statua di Marco Aurelio e il palazzo dei Senatori. Ciò favorisce, specie nel corso del Seicento, da un lato una fruizione meno idealizzata e più consona all'originaria idea di progressione dinamica della visione, dall'altro apre la strada a rappresentazioni 'sogettive', meno auliche e persino 'fantastiche' di quello spazio, messo sovente in rapporto con il resto della città attraverso invenzioni e artifici di artisti come Lorrain o Nattiez, degni dei più noti 'capricci' settecenteschi di un Van Wittel o di un Canaletto.

Dalla rappresentazione e interpretazione di uno spazio urbano di simile entità, la scala dell'approccio iconografico si amplia nel testo di Valeria Manfrè a quella della città del Cinquecento, rappresentata nel suo insieme agli esordi di un vedutismo che formerà presto il corredo di atlanti e di 'libri di città': dalle note rappresentazioni redatte sullo scorcio del Quattrocento, da quella di Napoli (la cosiddetta Tavola Strozzi) a quella di Firenze (la veduta 'della Catena'), entrambe attribuite a Francesco Rosselli, a quella di Venezia del 1500

di Jacopo de' Barbari, si passa alla diffusione a stampa nel corso della seconda metà del XVI secolo, il cui modello è senza dubbio da ritrovarsi nell'opera di Braun e Hogenberg per il *Civitates Orbis Terrarum*, edito nel 1575.

Ma, a fronte degli autorevoli studi sui paesaggi urbani europei intrapresi già da alcuni decenni sulla linea tracciata da Cesare de Seta, fondatore del nostro CIRICE, per il resto scarsa attenzione è stata posta all'iconografia di paesaggi urbani solo apparentemente lontani, come quelli del Nord Africa; e anche quando, come nel caso dell'autorevole serie di storia della cartografia in più volumi curata da Harley e Woodward sul finire degli anni '80 del Novecento, sono state analizzate le rappresentazioni del Mediterraneo arabo e ottomano, tali studi hanno fatto solo raramente riferimento all'iconografia delle città nordafricane, pure presenti, a partire dalla prima stampa a caratteri mobili, all'interno di atlanti e repertori di vedute urbane, proprio a partire dal *Civitates*. Risulta allora interessante, come ben sottolinea il contributo di Manfè che presentiamo, la derivazione del modello vedutistico di tali città da quello già diffuso nel contesto europeo: è quanto si riconosce, tra l'altro, nelle interessanti vedute cinquecentesche di Algeri, Tangeri, Anfa, Azemmour, Mahdia e di molte altre città analizzate nel saggio.

La rappresentazione ottocentesca del paesaggio della Basilicata, trattata da Carla Fernandez Martinez, rientra nell'iconografia delle città colpite da eventi disastrosi che comincia a diffondersi nel Mezzogiorno settecentesco, all'indomani di numerosi devastanti fenomeni, dal sisma del 1688 a quello del 1783. Il territorio lucano, segnato nella sua storia da una lunga sequenza di terremoti, fa registrare poco prima dell'Unità i terribili eventi del 1851 e del 1857: essi vennero affrontati dal governo borbonico con grande attenzione al significato politico che, in quel clima di incertezza, avrebbe potuto avere un intervento teso a una prima, sia pure limitata, soluzione del disagio economico e sociale conseguente alle distruzioni. Se, quindi, già nel contesto del Grand Tour e delle spedizioni scientifiche settecentesche la vedutistica della catastrofe urbana si era affermata quale tipo iconografico, nelle vedute preunitarie di Salvatore Fergola, aventi come tema proprio il sofferente paesaggio della Basilicata, traspare l'intento di rappresentare una realtà resa positiva e 'promettente' grazie alla decisa azione messa in campo dal governo borbonico. Un mezzo di propaganda, dunque, a fronte delle persistenti condizioni di arretratezza strutturale infrastrutturale di quel territorio.

Alla scala dell'edificio proponiamo la lettura puntuale di Francesca Capano per i palazzi napoletani de Sinno e Barbaja, contigui e prospicienti via Toledo, asse portante dell'ampliamento urbano cinquecentesco voluto dal viceré don Pedro de Toledo. Oltre ad apprendere la vicenda della loro genesi, narrata con dovizia di documentazione, e del ruolo dei proprietari nella storia economica e sociale del quartiere, possiamo seguirne l'evoluzione architettonica attraverso il repertorio dell'iconografia urbana e delle fonti catastali ottocentesche, preziose per accertarne la tipologia edilizia e, all'interno di essa, il significato della scala aperta di marca sanfeliciano. Si aggiunge così un nuovo importante tassello alla composizione del ricco mosaico relativo al fenomeno della formazione del palazzo nobiliare napoletano tra Sette e Ottocento.

Il contributo finale di Giovanni Spizuoco evidenzia come, sul principio del secolo scorso, le teorie urbanistiche di marca mitteleuropea, facenti capo al pensiero di un Sitte o di uno

Stübben, favoriscono le idee di ‘rinnovamento urbano’ di chiara impronta storicista diffuse negli scritti di Patrick Geddes e di Gustavo Giovannoni, dichiaratamente opposte alla diligente teoria dello sventramento e alla conseguente distruzione di molti centri storici. Pur partendo da differenti punti di veduta, i due studiosi mostrano negli elaborati a supporto delle loro teorie e proposte urbanistiche una comune attenzione all’integrità degli originari nuclei urbani, ammettendo al più ‘tagli chirurgici’ – la *conservative surgery* nel caso di Geddes e il ‘diradamento edilizio’ in quello di Giovannoni – atti a valorizzare la visione delle principali emergenze monumentali.

Napoli, giugno 2018

*Alfredo Buccaro*

